

HAFTARÀ DEL 1° GIORNO DI SUCCOTH

(*Zechariah, XIV*)

Commento del rav Elio Toaff (1950)

Nel XIV capitolo del suo libro, Zaccaria descrive l'avvento di un giorno di quelli vaticinati dal Signore in cui Gerusalemme sarà conquistata dai pagani i quali si divideranno la sua spoglia, commetteranno ogni sorta di violenze, sicché una parte del popolo andrà in esilio, mentre un'altra verrà salvata dall'intervento divino che, come accadde al tempo dell'uscita dall'Egitto, opererà miracolosamente, questa volta sul monte degli Ulivi, onde offrire uno scampo al popolo d'Israele minacciato di distruzione. Il monte si spaccherà in due e le due parti si allontaneranno una dall'altra formando una valle per la quale scamperanno i superstiti. Quel giorno sarà illuminato da una luce crepuscolare e solo verso sera vi sarà luce. Acque sorgive usciranno da Gerusalemme in ogni stagione e scenderanno verso il mar Morto e verso il Mediterraneo. Il Signore regnerà su tutta la terra; tutte le genti lo riconosceranno come loro Dio ed il Suo nome sarà unico su tutta la terra. Il territorio montagnoso a mezzogiorno di Gerusalemme si tramuterà in pianura, in modo che la città apparirà a tutti eccelsa dalla porta di Beniamino a quella antica, dalla porta dei cantoni alla torre di Hananel. Mentre Gerusalemme starà in pace e tranquillità, i suoi nemici riceveranno la punizione che avranno meritato; le loro ricchezze saranno spartite fra coloro che essi depredarono. Gli scampati al castigo divino si convertiranno alla fede d'Israele e accorreranno ogni anno a celebrare in Gerusalemme la festa di Succoth ed a prostrarsi al Signore. Coloro che non eseguiranno questi precetti verranno colpiti dalla miseria, non mandando più il Signore le piogge sui loro territori. Anche l'Egitto se non compirà i suoi doveri religiosi e di omaggio al Signore verrà colpito dalla siccità. Nel nuovo ordine che verrà instaurato anche gli oggetti più usuali e profani, come i finimenti dei cavalli e le pentole dove si cucinano i cibi, diverranno oggetti consacrati.

* * *

Questo capitolo, che la critica vuole scritto da un anonimo e che la tradizione attribuisce a Zaccaria, ritenuto autore di tutto il libro omonimo, non eccelle certamente per elevatezza di stile né per novità di concetti. Anzi - direi quasi - che alcuni concetti e descrizioni che molti profeti, come Isaia, Ezechiele, Habaquq, Joel, ecc. con espressioni forti, impressionanti e di grandissima efficacia, vengono ripetuti dal nostro in forma povera e poco chiara tanto da lasciare il lettore freddo e disorientato. Fino dal primo verso ci troviamo di fronte ad una espressione che può indurre il lettore in errore: che, cosa significa «ecco un giorno viene del Signore, o per il Signore?». È forse la descrizione del giorno del Signore vaticinato, ad esempio, da Malachì (III, 23)? È forse ciò che tanti altri profeti hanno detto avverrà «alla fine dei giorni»? Evidentemente no: quando verrà il giorno del Signore, Gerusalemme e Israel staranno in pace, i peccatori saranno stati puniti, il Signore sarà uno ed il Suo nome sarà uno su tutta la terra e quindi gli esseri umani, a qualunque popolo appartengano, saranno affratellati ed uniti in concordia di spiriti e di intenti. Come potrebbe allora Zaccaria affermare che se ancora ci fossero delle genti che non volessero osservare precetti divini, la punizione celeste cadrebbe sopra di loro sotto forma di mancanza di piogge e quindi di carestia? È evidente che quello che egli descrive non è «il giorno del Signore», ma «un giorno predetto dal

Signore» uno dei tanti giorni di avvenimenti memorabili che Dio ha promesso ad Israele ed ai popoli che si comportano secondo il Suo volere.

Il racconto degli avvenimenti che si verificheranno in quel giorno ci parla di una nuova invasione e di una nuova occupazione di Gerusalemme da parte delle nazioni vicine, le quali la metteranno a sacco, nonché di una nuova deportazione di almeno la metà della popolazione. A quali avvenimenti storici si vuole alludere? Zaccaria ha vissuto e profetizzato all'epoca del ritorno dall'esilio babilonese; è quindi senz'altro da ammettere che egli prevede, già in quei giorni in cui il Tempio veniva ricostruito, la seconda catastrofe nazionale e la successiva dispersione. Non altrettanto facile è spiegare quale sia il significato riposto che riveste la creazione della valle prodotta dallo spaccamento del Monte degli Ulivi, per lasciar passare il popolo superstite che cerca scampo; Rashì ed Aben Ezra si limitano ad una spiegazione letterale, mentre Abrabanel crede di poter arguire che le due parti del monte degli Ulivi alludano a due popoli, i Nozerin e gli Ismaeliti, in mezzo ai quali Israele dovrà passare per salvarsi. Comunque sia, è certo che il parallelo che il profeta fa fra l'intervento divino sul Mar Rosso e quello sul Monte degli Ulivi vuoi significare che come il Signore divise le acque davanti agli ebrei messi alle strette dagli inseguitori egiziani, così fenderà il monte che si parerà come ostacolo di fronte ai superstiti di Gerusalemme, fuggenti pieni di terrore come quando fuggirono per un terribile terremoto ai tempi del Re Uzzijah di Giuda. La scena sarà resa anche più impressionante da una luce crepuscolare e da un'aria pesante e nebbiosa che incomberà sul paesaggio. Shadal, nel suo commento, afferma essere questo un fenomeno normale in tempo di terremoti; quando il monte si fenderà, allorché Dio poserà su di esso, nascerà un terremoto che porterà una nebbiosità ed una caligine simile a quella che si vide nelle Calabrie nel 1783, che offuscava la luce ed addensava le tenebre per venti giorni consecutivi. Dio con tutti i Suoi Angeli muove in aiuto del popolo ebreo minacciato, mentre da Gerusalemme sgorgano due torrenti di acqua viva: uno che va verso il Mar Morto, l'altro che si dirige verso il Mediterraneo. Che cosa significhi questa immagine può agevolmente capirsi confrontando nostro testo col capitolo XLVII di Ezechiele: il corso di acqua che partendo dal tempio si dirigerà verso il Mar Morto vivificherà e purificherà quelle acque putride, sulle sue rive cresceranno alberi di ogni genere, ed i pesci vivranno e saranno abbondantissimi; poiché le acque partendo dal Tempio al disotto dell'altare, potranno dare qualità eccezionali alle piante che ne attingeranno e che una volta al mese potranno fruttificare. È evidente che quando il Signore avrà preso la difesa d'Israele contro i suoi nemici, anche il paese sarà da Lui beneficato ed il più grande beneficio che la terra d'Israele possa chiedere è quello di poter godere di fresche ed abbondanti acque in ogni stagione. I monti brulli che circondano Gerusalemme saranno appianati e diventeranno una vallata, mentre la città santa manterrà la sua posizione elevata e dominerà tutto il territorio. Quale concetto avesse Zaccaria della importanza di essa abbiamo già detto commentando la haftarà del primo sabato di Chanucch ma qui abbiamo quasi la realizzazione di quello che intendeva dire il nostro profeta quando affermava che il Signore «prediligerà ancora Gerusalemme». Mentre il popolo ebreo avrà finalmente pace, i suoi nemici riceveranno la punizione per le loro infamie; la parte di essi che scamperà si convertirà al Signore e, annualmente, salirà a Gerusalemme per prostrarsi a Lui e per festeggiare Succoth. Perché poi si sia messa in evidenza solo la festa delle Capanne non è chiaro; Abrabanel sostiene che proprio in quella epoca avrebbero dovuto verificarsi i fatti descritti e che quindi era logico che si menzionasse la prima festa che sarebbe capitata subito

dopo. D'altra parte è noto anche che il Tempio, ricostruito dopo l'esilio babilonese soprattutto per opera di Zaccaria e di Chaggaj venne inaugurato a Succoth. Ciò può spiegare perché, quando Zaccaria deve parlare della restaurazione di Gerusalemme e della solennità delle celebrazioni che in essa si svolgeranno, ricordi la celebrazione più memorabile alla quale poté assistere e cioè la festa di Succoth in cui il secondo Tempio venne inaugurato. Per chi non andrà a Gerusalemme dei popoli convertiti ci sarà una punizione che solo Israele sa quanto grave sia e cioè la mancanza di pioggia; anche per l'Egitto che non ha bisogno delle piogge per irrigare le sue terre, la punizione sarà la stessa degli altri: il Nilo non avrà acque per straripare e la desolazione cadrà sul paese. In altre parole, mentre Israele, redento dal Signore, avrà acqua in abbondanza e frutti come non mai, i popoli peccatori non saranno ammessi a godere degli stessi benefici, ma la terra riarsa non darà loro alcun frutto. A Gerusalemme invece tutto sarà consacrato, anche gli oggetti di uso comune, ognuno vi si recherà solo per sentimento religioso e ogni commercio sarà bandito dalla casa del Signore.
